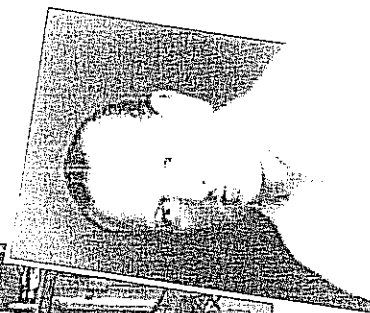
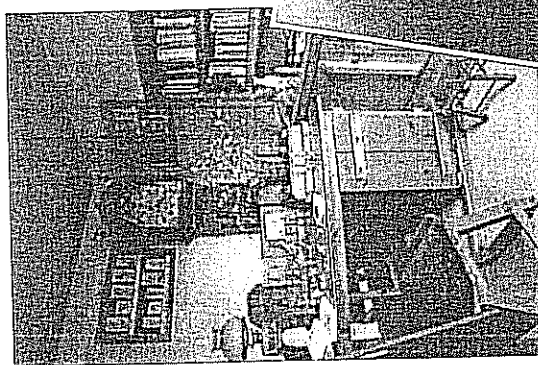
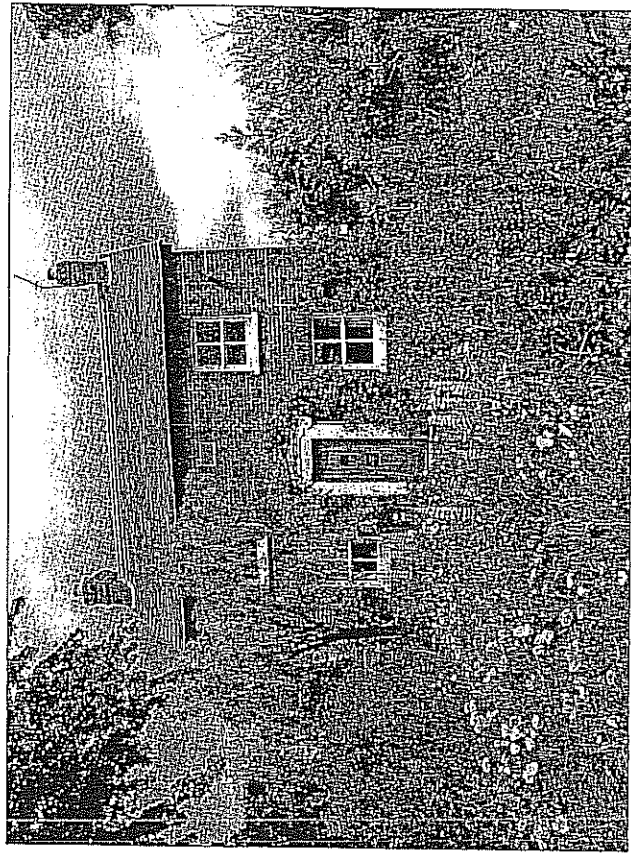


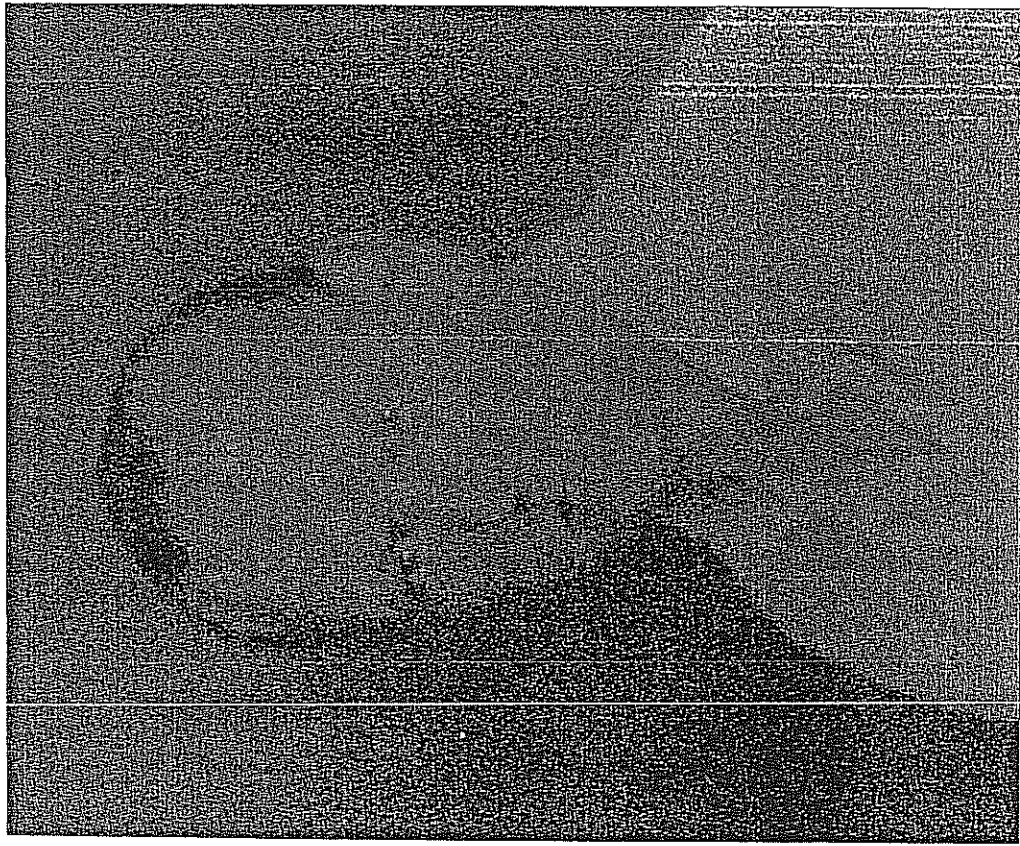
LA VITA
E LE SCOPERTE
DI EDWARD
BACH

LA VITA
E LE SCOPERTE
DI EDWARD BACH





Il Centro Dr. Edward Bach:
'Mount Vernon', Sotwell, Wallingford, Oxon, Inghilterra.



Edward Bach

LA VITA
E LE SCOPERTE
DI EDWARD BACH



INDICE

First published: 1940
Reprinted: 1946
Reprinted: 1950
Reprinted: 1953
Reprinted: 1959
Reprinted: 1963
Reprinted: 1969
Reprinted: 1973
Reprinted: 1976
Reprinted: 1977
Reprinted: 1979
Reprinted as a paperback: 1983
Reprinted: 1985
Reprinted: 1988
Reprinted: 1989

I	Edward Bach. I primi anni	1
II	1903 - 1906 Gli anni nella fonderia di famiglia	5
III	Gli studi di medicina	9
IV	Edward Bach patologo e batteriologo	13
V	Sulle orme dell'omeopatia: I nosodi di Bach	19
VI	1922 - 1928 I 7 nosodi	27
VII	1928 - 1930 Scoperta dei primi tre rimedi floreali	33
VIII	1930 Le ultime settimane a Londra	39
IX	Galles, primavera 1930 Scoperta del "metodo del sole" e preparazione dei nuovi rimedi	45
X	Estate 1930 Stesura del libro "Guarisci te stesso"	51
XI	Cromer, agosto 1930 Nuovi principi terapeutici	55
XII	Autunno 1930 Scoperta e preparazione di sette nuovi rimedi	63
XIII	Inverno 1930 Pubblicazione del libro "Guarisci te stesso" e nuovi rimedi	69

Titolo originale: "THE MEDICAL DISCOVERIES OF EDWARD BACH PHYSICIAN"

© The Dr. Edward Bach Healing Centre 1973 - SBN 85207 001 2

Traduzione di Francesca Rabuffi

© 1991, The C.W. Daniel Company Limited, 1, Church Path, Saffron Walden, Essex. CB10 1JP.

© 1996, Guna Editore, Milano

1ª ristampa: febbraio 2004

Tutti i diritti riservati. Riproduzioni anche parziali sotto qualsiasi forma sono vietate senza autorizzazione dell'Editore.

BACH, DR. EDWARD BACH, BACH FLOWER REMEDIES, the Flower logo, the Bach Photograph, 39, RESCUE and RESCUE REMEDY are trade marks of Bach Flower Remedies Ltd, Oxfordshire, England.

ISBN 88-85076-31-9

Copertina: Kaleidograph, Milano

XIV	1931 - 1932	79
	Scoperta degli ultimi tre rimedi della serie "I Dodici Guaritori" e stesura del libro "Libera te stesso"	
XV	Cromer, inverno 1932	85
	Corrispondenza con l'Ordine dei Medici	
	Casi trattati con Water Violet, Rock Rose e Gentian	
XVI	Marlow e Cromer, 1933	95
	Pubblicazione del volumetto "I Dodici Guaritori" e scoperta dei "Quattro rimedi di aiuto"	
XVII	1933 - 34. Ultimo anno a Cromer	103
	Pubblicazione "I Dodici Guaritori e i quattro rimedi di aiuto" e preparazione di Oat, Olive e Vine	
XVIII	1930 - 1934. Gli anni a Cromer	109
XIX	Sotwell, 1934 - 1935	115
	"I Dodici Guaritori e i sette rimedi di aiuto"	
	Scoperta di nuovi diciannove rimedi	
XX	Sotwell	123
	"I Dodici Guaritori ed altri rimedi". Conferenza	
	"Le piante guaritrici". Morte di Edward Bach	
XXI	Risultati ottenuti con i 38 rimedi floreali	129
XXII	Ricordo di Edward Bach (Edward Bach, ricordi personali)	139

Edward Bach, i primi anni

Edward Bach nacque il 24 settembre 1886 a Moseley, villaggio a circa 3 miglia da Birmingham nel Warwickshire, primogenito di una famiglia composta da 2 figli maschi e da 1 figlia.

Fu un bambino molto gracile e solo grazie alle attente cure della famiglia riuscì a superare i primi anni di vita anche se, crescendo, la sua salute gradualmente migliorò. Fin da ragazzo dimostrò di avere una grande chiarezza di idee, un'eccezionale determinazione nel perseguire i suoi obiettivi e la capacità di concentrarsi totalmente su qualunque cosa suscitasse il suo interesse.

Grazie alla sua vena gallese era molto sensibile e intuitivo, ma pieno di vita, bravo nei giochi e sempre pronto per avventure e birichinate.

Tutto ciò che era gallese esercitava su di lui un grande fascino; la sua stessa famiglia, come indica il cognome Bach, era originaria del Galles e il suo carattere intuitivo e idealista, il suo amore per la bellezza e la sua bella voce lo rendevano un tipico figlio di questa mistica terra.

Howard Fisher, direttore della scuola Winterloe di Moseley dove Edward Bach fu educato, era gallese e nei suoi confronti il giovane Edward provò un profondo affetto che perdurò negli anni.

Raccontava spesso come aveva vinto una mezza vacanza-premio per aver sillabato correttamente con la "e" la parola Caernarvor e la soddisfazione che questo fatto aveva dato al suo insegnante gallese.

L'amore per il Galles spinse Edward Bach a tornare molto spesso in questa regione: da studente era solito passare le sue vacanze andando di villaggio in villaggio, attraversando le montagne e dormendo dove capitava, felice di stare in compagnia dei suoi amici uccelli, degli alberi e dei fiori selvatici. Il suo amore per la Natura infatti si manifestò in giovane età e fu proprio vicino a un fiume montano che anni dopo scoprì il primo dei rimedi floreali per i quali divenne famoso; e fu ancora nella pace e nella quiete di un villaggio gallese che elaborò i principi della medicina floreale.

Aveva una personalità poliedrica. Indipendente e positivo fin da piccolo, era dotato di un buon senso dell'umorismo e capacità di divertirsi, anche se a volte diventava silenzioso e meditabondo e vagabondava da solo per la campagna, oppure rimaneva seduto per ore ad ammirare la meraviglia di un dosso erboso o la corteccia di qualche grande albero.

La sofferenza di un essere umano o di qualsiasi creatura vivente lo toccava profondamente e gli stimolava un tale desiderio di poterla alleviare, che decise quando era ancora bambino di diventare medico.

Una delle sue caratteristiche più particolari era infatti l'enorme compassione e la capacità di immedesimarsi nelle sofferenze altrui - capacità che fece sì che fosse amato da tutti quelli che lo conoscevano.

Spesso sedeva in classe immaginando il momento in cui avrebbe finalmente potuto iniziare il suo lavoro, sognando di riuscire a scoprire qualche semplice medicina in grado di curare qualsiasi malattia e che dalle sue mani emanasse una forza guaritrice in grado di risanare tutto ciò che toccava; queste non erano naturalmente le fantasie di un ragazzino, ma pensieri che scaturivano dalla consa-

pevolezza di ciò che sarebbe avvenuto: nel corso della sua vita egli infatti avrebbe scoperto la forza guaritrice dei semplici fiori di campo e che le sue mani possedevano realmente la capacità di guarire, come dimostrano i molti casi da lui risolti con il semplice tocco.

Nel corso di tutti gli anni in cui lavorò come patologo, batteriologo e omeopata, non perse mai di vista l'obiettivo di scoprire una terapia semplice che sostituisse i complicati metodi scientifici che non davano certezze di guarigione. Questa fu la forza animatrice di tutta la sua vita.

Ma il ragazzo Edward Bach non era un semplice sognatore: le sue certezze, l'intensità della sua determinazione e il suo profondo interesse per tutte le più piccole cose, erano gli ingredienti che avrebbero formato un grande genio anche se, come succede spesso in questi casi, era suo destino rimanere un solitario; pochi infatti erano in grado di capire la determinazione di chi, conoscendo lo scopo della propria vita, non poteva permettere a nessuno di interferire con questo obiettivo.

C'erano dunque due grandi interessi nella sua vita: un'infinita pietà per qualunque tipo di sofferenza - umana o animale - e un grande amore per la Natura. Queste due passioni lo aiutarono a scoprire la forza guaritrice che cercava e a trovare proprio nei fiori di campo la capacità di guarire la malattia e il dolore.

33

Compassione
amore + la Natura
sofferenza

REBEA

1903 - 1906
Gli anni nella fonderia di famiglia

Sebbene fosse deciso a diventare medico, a 16 anni - terminata la scuola - Edward Bach, che non voleva essere di peso ai suoi genitori, iniziò a lavorare presso la fonderia del padre a Birmingham e vi rimase fino al 1906. Un triennio lungo e difficile per la sua natura così sensibile e libera, ma che lui considerò utile, perché il contatto con i compagni di lavoro lo aiutò ad approfondire quella comprensione della natura umana che doveva essere poi la base del suo lavoro futuro.

Nonostante non amasse lavorare al chiuso e con orari regolari, egli si impose di imparare bene il mestiere e lavorò prima nei diversi reparti e poi come rappresentante dell'azienda. Più tardi avrebbe ricordato le sue avventure in questa attività con grande senso dell'umorismo: poiché la sua natura generosa e la sua totale mancanza di senso degli affari non gli permettevano di discutere sul prezzo, il giovane Edward tornava sempre dai suoi viaggi con tantissimi ordini, ma stipulati con accordi commerciali tali che la ditta del padre non poteva permettersi di accettarli. Decise perciò di cambiare lavoro.

Nel 1906 venne assunto dalla Worcestershire Yeomanry e questo fu per lui un notevole miglioramento rispetto al lavoro confinante e rumoroso della fabbrica, poiché amava molto sia i cavalli, che la vita all'aria aperta. Il suo interesse principale rimaneva comunque lo studio della natura in tutte le sue forme: piante e alberi erano un mondo che lo assorbiva totalmente e avrebbe preferito lavorare in fabbrica

tutta la notte piuttosto che rinunciare alle sue passeggiate nelle ore del giorno.

Gli orari regolari erano sempre stati per lui difficili da sostenere perché sapeva che l'ispirazione sopraggiunge spesso inattesa e che erano quelli i momenti in cui era possibile lavorare veramente. Egli era a tal punto guidato dall'ispirazione, che qualsiasi cosa interferisse con la sua intuizione gli causava non solo un profondo senso di insoddisfazione e di incompletezza, ma lo lasciava anche fisicamente esausto e malato.

Quei tre anni in fabbrica gli erano sembrati interminabili ed infine non poté più resistere al desiderio di iniziare il suo vero lavoro. Egli si era reso conto che la paura della malattia era sempre presente nella mente dei suoi compagni: per loro infatti ammalarsi significava perdere il lavoro e sostenere pesanti spese mediche e così molti continuavano a lavorare anche quando avrebbero dovuto stare a letto.

Egli sapeva inoltre che poco veniva fatto per alleviare i numerosi disturbi accusati dai suoi compagni di lavoro, se non fornire palliativi o medicinali che sopprimevano i sintomi. Anche per questo, Edward Bach era sempre più deciso a trovare un metodo di cura semplice per liberare la mente e curare il corpo anche dai mali che venivano definiti cronici e incurabili.

Nel profondo di se stesso egli però pensava che questo tipo di guarigione dovesse in realtà appartenere più alla Chiesa che al mondo medico, dato che era stato Cristo, il Grande Guaritore, a curare corpi, menti ed anime: per questo fu a lungo indeciso su quale professione intraprendere. Alla fine si rese conto che doveva scoprire da solo nuove o forse dimenticate verità sulle malattie degli uomini e la loro guarigione. Decise quindi di intraprendere gli studi di medicina, ma il problema economico lo preoccupava e alla fine decise di spiegare al padre i suoi progetti e i suoi obiettivi. Con sua grande gioia, il padre lo incoraggiò e si disse disponibile a sostenere tutte le sue spese.

Dopo il colloquio con il padre, Edward Bach - ormai 20enne - non perse tempo e si iscrisse immediatamente all'Università di Birmingham.

Gli studi di medicina

Dall'Università di Birmingham Edward Bach andò poi a Londra per terminare gli studi all'University College Hospital dove si laureò nel 1912. Quindi ottenne il Conjoint Diploma M.R.C.S., di L.R.C.P. nel 1912, la laurea in M.B., B.S. nel 1913 e il Diploma Public Health (D.P.H. Camb.) nel 1914.

Dal giorno in cui iniziò a frequentare l'University College Hospital fino al 1930 raramente lasciò Londra. Il suo entusiasmo e l'intenso desiderio di trovare un nuovo metodo di guarigione riempivano totalmente la sua vita. Naturalmente, la vita di città non gli piaceva: il rumore del traffico e le strade affollate che lasciavano intravedere solo un piccolo tratto di cielo gli facevano desiderare la pace e la quiete della campagna, la bellezza degli alberi e delle piante: quegli anni in città furono a volte una vera agonia: cercava persino di evitare di passeggiare nei parchi di Londra perché temeva che il richiamo della Natura potesse distrarlo dal lavoro, che in quel momento doveva svolgersi dove aveva la possibilità di studiare molti pazienti. Egli pensava infatti che solo lavorando negli ospedali e nei laboratori gli sarebbe stato possibile scoprire come alleviare veramente la sofferenza altrui.

Ancora non sapeva che sarebbe stato proprio quel suo amore per la Natura a guidarlo nella ricerca e che i fiori selvatici possedevano nei loro petali un potere di guarigione molto superiore a qualsiasi altro rimedio preparato in laboratorio con metodi scientifici.

Gli anni di studio non furono comunque facili per lui. La preoccupazione di non gravare sul padre lo aveva indotto a chiedere alla famiglia un sostegno economico molto modesto, appena necessario a coprire le spese dei libri e così, nonostante si ingegnasse in vari modi, spesso rimaneva a digiuno. La sua salute, che non era mai stata delle migliori e la sua passione per il lavoro gli lasciavano poco tempo libero, ma l'ardente desiderio di raggiungere il suo scopo gli faceva superare ogni difficoltà - una caratteristica questa che sarebbe rimasta la costante di tutta la sua vita.

Come studente di medicina, in verità, passava poco tempo sui libri perché riteneva che le nozioni teoriche non fossero il bagaglio ottimale di un medico, né il modo migliore per avvicinarsi alla sofferenza fisica di persone che reagivano in modo così diverso alle malattie da cui erano afflitte. Per lui, il vero studio era l'osservazione attenta di ogni paziente, di come ognuno vivesse la propria malattia e di come questa diversità influisse sul decorso, la gravità e la durata della malattia stessa.

Da queste osservazioni comprese come una stessa medicina non sempre fosse in grado di curare lo stesso disturbo e come per 500 persone che - affette dalla medesima malattia - reagivano allo stesso modo, ce ne erano migliaia che invece reagivano diversamente. Quindi, il rimedio che era efficace per alcuni, non aveva invece alcun effetto per altri.

Egli arrivò di conseguenza a mettere in discussione l'efficacia di somministrare specifici rimedi per specifiche patologie e cominciò a rivedere la validità dei suoi studi sui pazienti in corsia, alla ricerca di qualche illuminazione. Comprese così che - nonostante la malattia fosse la stessa - pazienti con personalità e caratteri simili spesso reagivano bene allo stesso rimedio, mentre personalità differenti rispondevano a terapie diverse.

Già all'inizio della sua ricerca egli era dunque riuscito a capire un

fatto molto importante e cioè che: "Nel trattamento di una qualsiasi patologia, la personalità dell'individuo gioca un ruolo più importante del corpo".

La personalità del paziente, il suo modo di vivere e di vedere la vita, le sue emozioni e i suoi sentimenti divennero per Bach punti di fondamentale importanza nella scelta della terapia.

Edward Bach invece di concedersi un po' di riposo, trascorrevva ore nelle corsie d'ospedale, meditando sulle cure più adatte ai suoi malati e osservando come il processo di guarigione fosse talvolta più doloroso della malattia stessa; questo confermò il suo convincimento che la vera guarigione dovesse essere dolce, indolore e benigna.

Già da studente quindi, incominciò a comprendere molte verità sulla malattia e i metodi di cura e quelle sue prime osservazioni furono i pilastri sui quali 20 anni più tardi avrebbe elaborato un nuovo metodo terapeutico. Apprese gradualmente queste nuove verità: passo dopo passo, con l'andare del tempo ampliò le sue conoscenze, effettuando scoperte in ogni campo della medicina, scartandone alcune o perfezionandone altre a seconda dei risultati ottenuti, ma sempre con l'unico scopo di arrivare a scoprire un metodo di cura semplice e sicuro.

Mai, per tutta la sua vita, accettò di praticare terapie non sperimentate su se stesso e sembra che - alla consegna della laurea - abbia detto: "Ci vorranno altri 5 anni per dimenticare tutto quello che mi è stato insegnato".

Egli trasse le sue conoscenze direttamente dall'osservazione e dall'intuizione e quando decise di riassumere l'esperienza di un'intera vita di lavoro, lo fece con un piccolo libro* di 30 pagine, scritto in modo semplice e chiaro.

* "I Dodici Guaritori ed altri rimedi", Edward Bach, M.B., B.S., D.P.H.

Edward Bach patologo e batteriologo

Nel 1913 Edward Bach ebbe l'incarico di responsabile medico del Pronto soccorso dell'Ospedale Universitario e, successivamente, quello di responsabile del reparto di chirurgia d'urgenza al National Temperance Hospital, incarico che però fu costretto a lasciare dopo pochi mesi a causa di gravi problemi di salute.

Quando si riprese, aprì un ambulatorio nei pressi di Harley Street che ben presto divenne molto frequentato. Più aumentava la sua attività e meno lo convincevano i risultati delle terapie ortodosse poiché, anche se molti pazienti miglioravano e molti altri sembravano guariti, lo stato di salute non sempre perdurava in modo soddisfacente. Inoltre, egli si trovava spesso di fronte a casi cronici che non miglioravano con alcun trattamento.

Gli sembrava che la medicina moderna avesse in qualche modo fallito, che solo raramente la chirurgia fosse in grado di apportare benefici che non fossero temporanei e lo rattristava il fatto di non essere ancora riuscito a trovare una soluzione a questo problema. L'errore secondo lui consisteva nel fatto che i medici dedicavano troppo poco tempo allo studio dei malati, concentrandosi eccessivamente sul lato fisico della malattia e dimenticando che gli individui non sono costruiti in serie secondo un modello prestabilito. L'insegnamento dell'arte medica infatti, era tutto focalizzato sulla malattia e ignorava completamente la personalità del paziente; secondo Edward

Bach, in questo modo venivano trascurati i sintomi più significativi e importanti.

Questo lo spinse nella ricerca di altri metodi terapeutici ed egli cominciò a interessarsi a un'altra branca della medicina: l'immunologia. Divenne assistente di batteriologia presso l'Ospedale Universitario e cominciò a sperare di poter trovare in questa specializzazione una risposta al suo problema. Dai risultati ottenuti, egli cominciò ad avere l'impressione di essere sulla strada giusta nella sua ricerca di un metodo terapeutico in grado di curare anche quei difficili casi cronici che resistevano a tutte le terapie. In breve tempo egli scoprì che alcuni batteri intestinali, ai quali fino ad allora si era data poca importanza, erano invece strettamente collegati con le malattie croniche.

Questi batteri erano presenti in quantità decisamente elevata nell'intestino di tutte le persone affette da patologie croniche, ma erano presenti, seppur in quantità decisamente inferiore, anche nell'intestino delle persone sane. I suoi studi si concentrarono quindi su questi batteri, sulle possibili relazioni con i disturbi cronici dei pazienti, sul perché fossero presenti in numero così elevato e se fossero di aiuto o di ostacolo al recupero della salute.

Seguirono mesi e mesi di frenetica ricerca e gradualmente egli si convinse del fatto che il vaccino ottenuto da questi bacilli, una volta iniettato nel sangue dei pazienti, avrebbe avuto l'effetto di ripulire l'organismo dall'intossicazione che aveva causato la malattia cronica. I risultati che ottenne con questa tecnica andarono al di là di qualsiasi aspettativa: lo stato generale dei pazienti migliorava a tal punto che essi riferivano di non essersi mai sentiti meglio e i loro problemi cronici - artrite, reumatismo, emicrania - scomparivano definitivamente.

Nonostante i risultati ottenuti con i vaccini fossero incoraggianti, a Edward Bach non piaceva il fatto di doverli iniettare, causando dolore e gonfiore locale al paziente e si mise quindi alla ricerca di una metodica più semplice.

Questo problema fu in parte risolto dalla sua successiva osservazione: aveva infatti notato che si ottenevano migliori risultati e minori effetti collaterali, somministrando una successiva dose di vaccino solo quando la precedente aveva terminato il suo effetto o le condizioni del paziente erano stazionarie, piuttosto che inoculando il vaccino a intervalli prestabiliti. In questo modo passavano talvolta settimane, mesi o persino un anno prima di dover iniettare un'altra dose di vaccino, in quanto il perdurare dell'effetto terapeutico rendeva inutili altri trattamenti.

Queste importanti scoperte rivoluzionarono il trattamento delle malattie croniche e anni dopo, nell'ambito di un'altra scuola di medicina - quella Omeopatica - Edward Bach continuò queste ricerche migliorando e semplificando le tecniche ed ottenendo risultati ancora migliori.

La sua salute non era buona a quei tempi e allo scoppio della Grande Guerra nel 1914, con suo profondo dispiacere, gli fu più volte rifiutato il servizio militare all'estero.

Comunque aveva molto da fare: divenne responsabile di oltre 400 letti per i reduci di guerra presso l'Ospedale Universitario, oltre al suo lavoro presso il reparto di batteriologia e a quello di Demonstrator e Assistente clinico di batteriologia presso l'Ospedale della Scuola Medica dove lavorò dal 1915 al 1919.

Lavorò instancabilmente fino a svenire sul tavolo del laboratorio. La sua determinazione a non arrendersi in quei momenti di grande impegno lo sostenne a lungo, ma nel giugno 1917 ebbe una grave emorragia.

Fu ricoverato immediatamente e le sue condizioni erano così gravi che fu necessario operarlo d'urgenza e con prognosi incerta. I genitori diedero il consenso e l'operazione fu effettuata, senza che Edward Bach avesse ripreso conoscenza. Superò l'operazione, ma le

sue condizioni rimasero critiche e appena fu in grado di comunicare gli fu detto che il male, pur essendo stato rimosso localmente, poteva trasformarsi in metastasi: solo in pochi casi si verificava una guarigione permanente; la prognosi in genere era di tre mesi.

Seguirono per Edward Bach giorni e settimane di agonia mentale e fisica. Per uno spirito attivo e sensibile come il suo, animato da un profondo desiderio di vivere e con un preciso scopo di vita, sapere di avere a disposizione solo 3 mesi per realizzare ciò che aveva appena iniziato, fu una prova quasi al di là delle sue capacità di sopportazione.

Gradualmente arrivò ad accettare questa idea, ma decise che se proprio doveva lasciare il suo lavoro incompleto, avrebbe almeno utilizzato al massimo le poche settimane che gli rimanevano. Ancora molto debole e appena in grado di camminare, ritornò nei laboratori dell'ospedale e per alcune settimane tornò ad assumere la completa responsabilità del reparto.

Si immerse così totalmente nei suoi esperimenti da lavorare giorno e notte, fino a perdere la nozione del tempo, tanto che quella che rimaneva perennemente accesa nel suo laboratorio venne soprannominata "la luce che non si spegne mai". Con il passare delle settimane finì col dimenticare i suoi acciacchi, incominciò a sentirsi più forte e allo scadere dei tre mesi scoprì di stare meglio di quanto non fosse mai stato negli ultimi anni.

Chi lo aveva visto nei momenti peggiori rimaneva impressionato dal suo miglioramento, tanto che un collega - che aveva assistito all'operazione ed era poi partito per il fronte - incontrato casualmente esclamò: "Dio mio, Bach, dovevi essere morto!" Ciò lo indusse a riflettere sul motivo della sua meravigliosa guarigione e giunse alla conclusione che un interesse totale, un grande amore, una finalità precisa erano i fattori decisivi per la felicità dell'Uomo sulla terra ed erano stati proprio questi stessi incentivi a guidarlo attraverso le difficoltà e ad aiutarlo a ritrovare la salute.

Questa grande verità venne più tardi enfatizzata proprio dal suo lavoro, poiché i rimedi floreali che avrebbe scoperto sarebbero stati in grado di rivitalizzare la mente e il corpo, restituendo il desiderio di vivere, di compiere il proprio dovere e quindi la salute. I vaccini che aveva studiato ed elaborato venivano usati sempre più spesso nel trattamento delle malattie croniche, con risultati tanto soddisfacenti da essere ormai regolarmente utilizzati nella prassi medica.

Durante l'epidemia influenzale del 1918, Edward Bach fu autorizzato in modo non ufficiale a vaccinare le truppe di alcuni reparti, riuscendo così a salvare migliaia di vite umane, dato che il tasso di mortalità tra i soldati degli altri campi era elevatissimo.

Con il ritorno alla salute, egli riprese la sua incessante attività di ricerca e la sua reputazione come batteriologo portò un numero sempre crescente di pazienti nel suo studio di Hailey Street. Egli era molto incoraggiato dai risultati del suo lavoro perché aveva la sensazione di avvicinarsi gradualmente alla scoperta di quel metodo di cura dolce e sicuro che tanto desiderava trovare.

Già allora era in grado di evitare - nella maggioranza dei casi - l'uso di droghe e forti medicinali (Proceeding of the Royal Society of Medicine, 1920), ma soprattutto di ridare speranza e conforto a quanti avevano perso fiducia e ogni aspettativa di guarigione.

Il suo lavoro sulla tossicemia intestinale diventò sempre più famoso, venne pubblicato sui giornali medici e inserito negli Annali della Società Reale di Medicina del 1920.*

Sebbene queste scoperte segnasero un notevole miglioramento rispetto ai precedenti metodi terapeutici delle malattie croniche, Bach non era ancora completamente soddisfatto.

C'erano ancora malattie che non rispondevano neppure al trattamento con i vaccini e i metodi diagnostici erano a suo parere troppo

lunghi: spesso infatti occorreano giorni, settimane e persino mesi di analisi, ricerche e osservazioni, prima di poter formulare una diagnosi e decidere la terapia. Durante questo periodo il paziente sofferiva, diventando sempre più debole e bisognoso di cure.

Così egli incominciò a pensare che, dopotutto, il suo lavoro era ancora solo all'inizio e che doveva raddoppiare gli sforzi.

Sulle orme dell'omeopatia: I nosodi di Bach

L'ultima parte del 1918 vide una nuova fase del lavoro di Edward Bach. L'Ospedale Universitario decise che il personale medico doveva dedicarsi a tempo pieno all'attività ospedaliera e abbandonare qualsiasi incarico esterno. Edward Bach, non potendo accettare l'idea di un orario fisso, di regole e costrizioni, decise di dimettersi.

Poiché però desiderava continuare i suoi studi sulla tossicemia intestinale attrezzò a questo scopo un piccolo laboratorio a Nottingham Place, W.1, dove poteva ricevere i pazienti e continuare le sue ricerche.

Avendo investito tutto ciò che possedeva per l'allestimento del laboratorio, si ritrovò praticamente senza denaro e dovette adattarsi a vivere in una stanzetta; ciononostante, era felice perché era indipendente, libero di condurre le sue ricerche e non aveva dubbi sul fatto che avrebbe imparato nuove cose e scoperto nuove terapie a beneficio dei sofferenti.

* "The Nature of Serum Antitrypsin and its Relation to Autolysis and the Formation of Toxins" - F.H. Teale, E. Bach (Proceeding of the Royal Society of Medicine, 1920).
"The Relation of the Autolytic Titre of Blood to bacteria Infection and Anaphylaxis" - F.H. Teale, E.Bach (Proceeding of the Royal Society of Medicine, 1920).

"The fate of washed spores on inoculation into animals with special reference to the Nature of Bacterial Toxaemia" - F.H. Teale, E.Bach (Journal of Pathology and Bacteriology, 1920)".

Poco dopo si liberò un posto di patologo e batteriologo presso l'Ospedale Omeopatico di Londra: la sua domanda fu accettata ed egli iniziò il nuovo lavoro nel marzo 1919 e lo mantenne fino al 1922. Fu così che lesse l'"Organon", il libro scritto da Hahnemann, fondatore della Omeopatia.

All'inizio era un po' scettico ma dopo le prime pagine la sua opinione

cambiò ed egli riconobbe in Hahnemann un grande genio; inoltre, più leggeva e più si rendeva conto che esistevano molti punti in comune tra le osservazioni fatte da Hahnemann 100 anni prima e quelle a cui era arrivato lui stesso, seppur con metodi diversi. Hahnemann aveva scoperto la stretta relazione tra le malattie croniche e l'intossicazione intestinale e aveva anche dimostrato come le somministrazioni medicinali fossero più efficaci se ripetute soltanto quando svaniva l'effetto della dose precedente.

Edward Bach rimase profondamente colpito: questo era un uomo che molti anni prima, senza l'aiuto delle apparecchiature scientifiche moderne, ma semplicemente sperimentando su se stesso e pochi assistenti, aveva fatto delle scoperte importanti ed era stato tanto audace da offrirle al mondo.

Per Bach, i rimedi che Hahnemann aveva studiato erano tanto più meravigliosi, in quanto erano tratti soprattutto dalla Natura, da piante, erbe e muschi, invece che dai batteri, ossia dal prodotto stesso della malattia; veleni e metalli venivano utilizzati in quantità minime e preparati in modo da neutralizzare i loro effetti tossici. Inoltre Bach poteva per la prima volta constatare che anche Hahnemann aveva notato come ogni caso di malattia richiedesse un trattamento individuale e non standardizzato. Hahnemann aveva scritto: "...Perciò il medico razionale valuterà ogni caso affidato alle sue cure secondo le sue specifiche e individuali caratteristiche....in base a questa specificità, stabilirà l'opportuno rimedio individuale" (Organon par. 48).

Come lui, Hahnemann era stato fermamente convinto che il principio di ogni terapia fosse "curare il malato e non la malattia" e quindi occuparsi delle note caratteriali del paziente, del suo temperamento, del "mentale" - come Hahnemann usava dire - e utilizzare queste informazioni come guida nella scelta del rimedio più adatto, senza far riferimento al problema fisico.

Questo metodo di diagnosi piaceva molto ad Edward Bach, perché

gli permetteva di prescrivere subito il rimedio e di iniziare immediatamente la cura, senza perdere tempo in ripetute analisi e visite spesso penose, che affaticavano e indebolivano ulteriormente i malati.

Fu proprio questo principio, "curare il malato e non la malattia", che divenne la base del nuovo metodo di medicina floreale che Edward Bach avrebbe scoperto alcuni anni più tardi. Egli scoprì che molti degli ideali di Hahnemann erano identici ai suoi; l'obiettivo che lo aveva ispirato fin dall'inizio della sua carriera medica, che lo aveva aiutato a superare ogni ostacolo che potesse distoglierlo dal raggiungimento della sua missione, era stato manifestato dallo stesso Hahnemann nel primo paragrafo dell'Organon: "La più alta e sola missione del medico è riportare il malato alla salute e cioè curare....".

Questo suo ideale gli causò a volte dei malintesi con la classe medica più ortodossa che, più di una volta, minacciò di togliere il suo nome dal Registro dell'Ordine dei Medici, ma tutto ciò lo lasciò indifferente.

Dopo aver letto l'"Organon", si convinse di poter in qualche modo combinare le sue teorie con quelle di Hahnemann e migliorare entrambe. Non aveva intenzione alcuna di alterare o togliere valore alle teorie di Hahnemann, ma era convinto che nel frattempo fossero cambiate le condizioni di vita, le circostanze e le malattie stesse, dato che ne emergevano continuamente di nuove, e che fossero state fino ad allora trascurate tutte le malattie classificate come "incurabili". Già allora egli non era per nulla soddisfatto di sé, quando non riusciva ad identificare il rimedio necessario, nel breve lasso di tempo in cui il malato passava dalla sala di consultazione al suo studio.

I suoi vaccini e nosodi riscuotevano risultati sempre più soddisfacenti nella cura delle malattie croniche. I 7 vaccini orali - chiamati i "Sette Nosodi di Bach" - furono acclamati entusiasticamente dalla classe medica e largamente utilizzati da medici omeopati e allopati non solo in Inghilterra, ma anche in Germania e negli Stati Uniti.

Bach fu infaticabile nei suoi sforzi per far conoscere ovunque i benefici di questa terapia, tenendo continuamente conferenze e scrivendo articoli per la stampa medica.

Nel suo lavoro del 1920: "Relazione tra la Terapia dei Vaccini e l'Omeopatia" * presentato alla "London Homeopathic Society" egli dimostrò la somiglianza tra questa nuova branca della scienza medica e gli insegnamenti di Hahnemann, non solo per quanto riguardava i dosaggi, ma anche per la composizione e le modalità d'uso dei rimedi. Questa relazione suscitò un immenso interesse.

Il lavoro nel reparto batteriologico dell'Ospedale Omeopatico di Londra, era stato a lungo trascurato e così Bach si impegnò a ricostruirlo e soprattutto a vincere il pregiudizio degli omeopati all'idea di associare la medicina ortodossa con i principi di Hahnemann.

Non gli ci volle molto tempo: presto il lavoro del reparto aumentò enormemente tanto che dovette chiedere degli assistenti e fu fortunato, perché questi si interessarono talmente al lavoro da dargli il tempo di iniziare suoi esperimenti. Egli cominciò allora a concentrarsi sul rapporto tra le sue scoperte e quelle di Hahnemann nel settore delle malattie croniche. Parecchi anni prima, le sue ricerche presso la scuola di Immunologia all'Ospedale Universitario lo avevano portato a scoprire il fatto che le malattie croniche erano dovute all'avvelenamento del tratto intestinale da parte di alcuni microrganismi e che quando questi venivano eliminati, la cosiddetta malattia cronica spariva.

Hahnemann, molti anni prima, era giunto alla stessa conclusione: la sua teoria era che esistessero tre stati morbosi - sifilide, sicosi, psora - che dovevano essere eliminati prima di poter curare una malattia cronica.

Mentre i primi due stati morbosi erano stati riconosciuti ed erano facilmente definibili, si sapeva ancora molto poco - oltre ai sintomi del paziente - del terzo stato morboso, la psora.

Bach giunse alla conclusione che la tossicemia intestinale (avvelenamento creato da certi microrganismi presenti nell'intestino) corrispondeva alla psora di Hahnemann. Egli quindi iniziò a preparare dei vaccini con questi microrganismi, con il metodo omeopatico, e a somministrarli ai pazienti per via orale, ripetendo la dose solo quando fossero terminati gli effetti di quella precedente. I risultati furono entusiasmanti e da allora in poi raramente prescrisse iniezioni.

A Bach non era mai piaciuto l'utilizzo dell'ago ipodermico e ora era felice di constatare che la somministrazione per via orale era il metodo migliore in quanto non solo evitava reazioni locali, ma nella maggioranza dei casi provocava una reazione molto più blanda.

I vaccini orali - nosodi - preparati e somministrati in questo modo, giustificavano pienamente gli anni di lavoro che vi aveva dedicato: centinaia di cosiddette malattie croniche vennero trattate con eccellenti risultati ed egli pensò di essere riuscito a fare dei progressi verso la scoperta di quel tipo di medicina dolce ed efficace che sapeva essere necessaria al benessere e alla veloce guarigione di tutti i malati.

Egli classificò l'enorme varietà dei batteri presenti nell'intestino a seconda della loro azione fermentativa sullo zucchero e li divise in 7 grandi gruppi che includevano la maggioranza dei bacilli fino ad allora conosciuti:

1. Proteus
2. Dissenteria
3. Morgan
4. Feci alcaline
5. Coli mutabile
6. Gaertner
7. Nr. 7

Questi vaccini erano in grado di evitare la fermentazione del cibo nel tratto intestinale, in modo che le scorie eliminate dal corpo fossero consistenti, ma pulite e "non-offensive". Questo sistema di de-